



Lettera di Natale di Fr. Álvaro R. Echeverría (FSC)

UN TESORO DA CONDIVIDERE

Dal Testamento del Fondatore fr. Álvaro estrae un “tesoro spirituale” pieno di suggerimenti e indicazioni per vivere oggi la ricchezza e le finalità del carisma. È un “tesoro” che, a distanza di quasi tre secoli, conserva ancora tutta la sua attualità.

Per la recente festa di Natale, fr. Álvaro Rodríguez Echeverría, superiore generale dei Fratelli delle Scuole cristiane, ispirandosi al testamento spirituale del Fondatore san Gian-Battista de La Salle, deposto dinanzi al notaio il 3 aprile 1719, ha scritto una lunga interessante lettera ai membri dell'Istituto intitolata: *Consacrati da Dio Trinità, come comunità di Fratelli. Chiamati ad essere testimoni di Gesù amore.*

La lettera si apre delineando le finalità per cui l'istituto è stato fondato: «Noi Fratelli ci siamo associati per il servizio educativo dei poveri, non per nostra personale iniziativa bensì perché Dio Trinità, nella sua bontà e nei suoi misteriosi programmi, ci ha chiamati a questo ministero apostolico che, per amore di Gesù, ci pone a servizio dei giovani e dei fanciulli, specialmente di quelli che ne hanno più bisogno e che sono più lontani

dalla salvezza. Il volto del Dio Amore deve risplendere nei nostri cuori e noi dobbiamo rispecchiarlo nelle nostre vite... Questa è la maniera concreta di vivere la nostra consacrazione alla Trinità per cercare la sua gloria». Si tratta di «un tesoro che non possiamo conservare solo per noi, in atteggiamento narcisistico. Un tesoro che dobbiamo condividere».

Da questo tesoro, seguendo passo passo le frasi del testamento del Fondatore, fr. Álvaro ricava come una specie di mosaico le cui tessere disegnano il profilo spirituale dei Fratelli lassalliani, inteso come un riflesso della Trinità. Il testamento, infatti, si apre con la formula programmatica: «*In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*». Fr. Álvaro commenta: «Il Fondatore inizia il suo testamento con l'invocazione della Santissima Trinità. Senza dubbio questo ci ricorda l'inizio della

nuova formula di consacrazione e il suo fine ultimo: cercare innanzitutto la gloria di Dio. Del Dio rivelato in Gesù, del Dio Trinità che è comunione, atto di amore e di incontro, che vuole la salvezza di tutti e la cui maggiore gloria è che nessuno si perda. Poiché il Dio Trinità è amore, sono le nostre esperienze di amore a rivelarlo meglio. Per questo le nostre comunità di Fratelli in tutto il mondo lassalliano dovrebbero essere come un'icona della vita trinitaria nel mondo e nella Chiesa di oggi».

«In questi ultimi anni però – sottolinea fr. Álvaro – mi duole vedere che, col pretesto di una vita interiore più intensa, cadiamo nella tentazione da cui ci metteva in guardia papa Giovanni Paolo II: “*Si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione e, in definitiva, con la stessa tensione escatologica del cristianesimo. Se quest'ultima ci rende consapevoli del carattere relativo della storia, ciò non vale a disimpegnarci in alcun modo dal dovere di costruirla*” (Novo Millennio Ineunte, 52)».

Nel Testamento, il fondatore affida a Dio la sua anima e immediatamente dopo, dimentico di sé, raccomanda con la stessa fiducia i Fratelli della Società delle Scuole Cristiane, ai quali si è unito. Nel suo intimo interagiscono due grandi amori: quello a Dio e quello ai Fratelli della Società «con cui ha messo in gioco la sua esistenza a servizio dei ragazzi poveri e lontani dalla salvezza». Ed è su questa linea che il Fratello lassalliano si propone di crescere, nella fedeltà al carisma ricevuto.

L'amore alla Chiesa

Il testamento contiene una serie di raccomandazioni che, nonostante la distanza di quasi tre secoli, mantengono una loro straordinaria attualità anche oggi. La prima riguarda la sottomissione alla Chiesa. L'argomento è ripreso anche in altri suoi scritti, come nelle *Meditazioni per il Tempo del Ritiro* dove egli chiede non solo di essere sottomessi alla Chiesa, ma anche «di amarla e lavorare per es-



Fr. Álvaro R. Echeverría, superiore generale.

sa». Il Fondatore – osserva fr. Álvaro – aveva «una visione mistica di una Chiesa a servizio in cui i Fratelli, con la loro vocazione laicale, sono ministri di Dio e dispensatori dei suoi misteri, ambasciatori di Gesù». E rivela: «Non ci sono dubbi che queste fossero parole profetiche per la Chiesa del suo tempo e che questa visione anticipasse qualcuna delle intuizioni del Vaticano II. A noi tocca realizzarle oggi, 50 anni dopo il Concilio, consapevoli che questa responsabilità e questo ministero non appartiene soltanto ai Fratelli, ma anche ai laici e ai lassalliani che ne condividono la missione. Disponibilità al servizio e al ministero comunitario sono due elementi fondamentali del nostro carisma lassalliano».

Ricordando che il Fondatore aveva rinunciato al canonicato per far sua la causa dei fanciulli e dei giovani poveri, fr. Álvaro trova una «incredibile somiglianza», con quello dei lassalliani i quali, attraverso una «conversione pastorale» devono «far incarnare una Chiesa sposa, madre, disponibile al servizio, misericordiosa, che favorisce la fede e non solo custode di essa. Una Chiesa fondata su Gesù, sua pietra angolare, che cerca di evitare, nonostante la propria fragilità, le tentazioni dell'autoreferenzialità, la nostalgia, l'utopia fuori dalla realtà, il disfattismo, l'auto-compiacimento, la ricerca dell'efficienza e dell'efficacia come valori in sé. Una Chiesa in cui la persona, come per Gesù, è sempre più importante delle strutture, delle norme e dei riti».

Inoltre, «la sfida che oggi dobbiamo

affrontare – sottolinea fr. Álvaro – è quella di amare la Chiesa, così come è, santa e peccatrice. Amarla dall'interno come figli e non giudicarla dal di fuori come giudici. Come diceva Henri de Lubac: «*Amo la nostra Chiesa con le sue miserie e le sue umiliazioni, con le debolezze di ciascuno di noi, ed anche con l'immensa rete della sua santità nascosta [...] la amo oggi, nel suo enorme e difficile sforzo che deve continuare sotto il segno del Concilio*». Credo che solo così saremo fedeli al testamento del nostro Fondatore, ricordando ciò che diceva Chesterton: «*La Chiesa ci chiede che entrando in essa ci togliamo il cappello, non la testa*»».

Una grande devozione a Nostro Signore

Una'altra raccomandazione del Fondatore sta nel coltivare «una grande devozione a Nostro Signore»: «Non dobbiamo dimenticare che la spiritualità lassalliana è fondamentalmente cristocentrica... Si tratta di essere appassionati non di una squadra sportiva ma di Gesù, poiché è necessario vivere nel suo spirito. Lasciare, cioè, che tutta la nostra vita sia impregnata della sua persona, del suo progetto, del suo modo di agire, dei suoi valori, dei suoi atteggiamenti, dei suoi criteri, dei suoi gusti. Tutto ciò perché, come ci dice papa Francesco, *l'amore di Dio ha un nome e un volto: Gesù*». Ora, «Seguire Gesù non significa camminare preoccupati della perfezione, come se il suo amore e la sua amicizia fossero frutto del nostro sacrificio, significa inve-

ce camminare dietro le sue orme, *facendo il bene (At 10,38)* e cercando di fare della nostra vita una oblazione, come Egli fece con la sua, per metterla nelle mani del Padre».

Centralità dell'Eucaristia

Oltre all'amore a Gesù, per il Fondatore, fondamentale è la centralità dell'Eucaristia che, osserva fr. Álvaro, «deve essere per noi il centro della vita spirituale e il cemento della comunione con i nostri fratelli, con i ragazzi e i giovani, con tutta l'umanità... L'Eucaristia ci permette anche di ascoltare ogni giorno la Parola di Dio e di lasciarci interpellare da essa. Ascoltare la Parola è, come per la campagna, ricevere la fecondità della pioggia. È rispecchiarsi continuamente in Cristo e nel suo Vangelo. La Parola di Dio ci educa a poco a poco, ci corregge dalle nostre inclinazioni contrarie al Vangelo, ci invita a proclamare il nostro «amen» alla volontà di Dio, ci mette in comunione con Cristo fatto Parola. Ogni giorno l'Eucaristia ci permette di unire la nostra vita quotidiana fatta dei suoi momenti di felicità e di dolore, con il sacrificio redentore di Gesù e con la sua volontaria e totale oblazione per tutti. Non dimentichiamo inoltre, che non possiamo separare la mensa Eucaristica con la mensa dei poveri, e che la comunione deve terminare con un mandato che permetta di prolungare l'offerta e la donazione del mistero eucaristico».

La preghiera del cuore

Inoltre, la preghiera del cuore. Nel suo testamento il La Salle infatti scrive: «I Fratelli di questo Istituto debbono amare molto il santo esercizio dell'orazione e considerarlo come il primo e il più importante degli esercizi giornalieri e il più adatto ad attirare le benedizioni di Dio su tutti gli altri». Fr. Álvaro, richiamando l'esempio di Gesù, scrive: «La nostra preghiera più che fissarsi in teorie o tecniche deve concentrarsi sulla sua persona». E richiama il *Metodo di Orazione* lassalliano, che si ispira al

metodo sulpiziano, formulato dall'Olier e sintetizzato in tre punti basilari: *avere Gesù davanti agli occhi* (adorazione), *nel cuore* (unione) e *nelle mani* (cooperazione). Sono tre atteggiamenti inscindibili poiché «il Dio che trovo ogni giorno nel silenzio della mia preghiera personale è lo stesso che incontro per servirlo nel volto dei fanciulli, dei giovani, dei miei Fratelli, di tutti coloro che incrocio nel mio quotidiano e specialmente nei più poveri».

Devozione a Maria e a san Giuseppe

Accanto alla preghiera, anche «un profondo affetto filiale a Maria, nostra Madre» e «via privilegiata per vivere la nostra consacrazione». Questo amore stava tanto a cuore al Fondatore il quale, nelle *Meditazioni*, invitava ad «essere aperti alla Parola, per comunicarla agli altri ed essere così Tabernacoli del Verbo di Dio, sacramenti della sua Presenza, come lo è stata Maria. Perciò scriveva: «Onorate oggi la SS.ma Vergine come il Tabernacolo ed il Tempio vivente che Dio stesso si è costruito e ha ornato con le sue mani. Pregatela di ottenervi da Dio la grazia che la vostra anima sia sempre ornata e disposta a ricevere la parola di Dio, per poterla comunicare agli altri; chiedete anche di divenire, per sua intercessione, Tabernacoli del Verbo divino»».

Infine, la devozione a san Giuseppe, patrono e protettore dell'Istituto, e definito da papa Francesco «un uomo forte e coraggioso, lavoratore, nella cui anima però, si avverte una grande tenerezza [...], forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura verso l'altro, di amore».

Fr. Álvaro prima di terminare la sua lettera ricorda ancora due raccomandazioni del Fondatore nel suo Testamento: «svolgere con zelo e con grande disinteresse il ministero» e vivere insieme in comunità coltivando una «unione intima»: «unione intima come quella che si realizza nella Trinità, un Dio che non è altro che amore».

A.D.



Un impegno cresciuto dopo il Vaticano II

LAICI IN MISSIONE

Nella Chiesa oggi prende sempre più rilievo l'impegno dei laici che si dedicano alla missione in un contesto interculturale e per un tempo relativamente breve. Parlare di missionari laici significa avere presente la missione di Cristo e il suo Regno nel nostro mondo globalizzato.

Il tempo che viviamo è segnato dalla complessità. In questo contesto di mondializzazione l'evangelizzazione si presenta come sfida e come impegno che coinvolge ogni modalità specifica di appartenenza alla Chiesa: preti, religiosi e laici.

Assistiamo a cambiamenti socio-politici che non hanno gli stessi esiti ovunque. Da un lato, i protagonisti di questo processo ne traggono profitto, dall'altro coloro che ne sono esclusi (ovvero la maggioranza) cercano di uscire dall'isolamento, tramite l'emigrazione, legale o illegale, verso le zone di non esclusione. La globalizzazione offre la possibilità di creare legami in poco tempo: grazie alla tecnologia, parti distanti del mondo sono in grado di comunicare tra loro istantaneamente. Ma la tecnologia non ha la stessa portata per tutti. Viene infatti stimato che circa il 40 % della popolazione mondiale non utilizza tali mezzi perché non accessibili lì dove essi risiedono.

Questa esclusione non è di trascurabile importanza: chi è escluso non solo non ha accesso al flusso di informazioni mondiali, ma – ancor di più – non è a conoscenza delle informazioni che lo riguardano direttamente, bloccando così ogni forma di partecipazione politica a favore o contro ciò che più da vicino lo coinvolge.

Il flusso migratorio ha portato alla formazione di società multiculturali, anche se non sempre di pari passo con politiche adatte alla formazione di società veramente interculturali, questo movimento verso le città porta alla coesistenza di modelli diversi: premodernità, modernità e postmodernità. La premodernità è segnata dal prevalere del pensiero legato alla tradizione rispetto a quello scientifico, dell'interesse collettivo rispetto a quello individuale e da una visione religiosa che avvolge e ingloba tutta la società. La modernità si caratterizza per l'introduzione di una